

Il romanzo

Tra memoria e letteratura

Maxim Biller

Taci, memoria

L'orma, 280 pagine, 16 euro



David Grossman, Roberto Bolaño, Danilo Kiš, Salman Rushdie, Cynthia Ozick, China Miéville, Jonathan Safran Foer, Philip Roth e Nicole Krauss. Non sono gli ospiti di un festival letterario immaginario, ma alcuni degli autori che hanno usato nei loro libri la vita o l'opera dello scrittore ebreo polacco Bruno Schulz.

Ora il tedesco Maxim Biller si unisce a questo gruppo, con uno dei racconti raccolti in *Taci, memoria*. L'opera letteraria di Schulz è una protesta contro la realtà, un lungo tentativo di tornare all'età del genio, che è in parte la sua infanzia e in parte qualcosa che sta "su un piano superiore alla cronologia": un'epoca mitica. Ma presto o tardi la realtà torna sempre a impossessarsi di sogni così ambiziosi. Troviamo Bruno seduto in uno scantinato a Drohobycz, cittadina della provincia polacca, in un giorno di novembre del 1938, mentre scrive una lettera a Thomas Mann. Ma sta anche scrivendo il resoconto del recente arrivo a Drohobycz di uno che dice di essere Thomas Mann. Biller così incastona l'uno nell'altro due personaggi letterari. Come il vero Schulz, quello di Biller insegna arte in un liceo di Drohobycz. Nonostante l'accoglienza entusiastica che fu riservata ai suoi libri, lo scrittore restò a Drohobycz, scapolo, frustrato e infelice, sforzandosi di mantenere la madre, la sorella vedova mentalmente disturbata, e il nipote depres-

NINA LUETH (L'AI)/CONTRASTO



Maxim Biller

so. E lì morì nel novembre 1942, assassinato dai nazisti in un'azione contro gli ebrei. Biller è noto per sfidare l'atteggiamento della Germania verso il passato nazista, dunque non stupisce che la sua versione della vita di Schulz metta la *shoah* in primo piano. Ma quando il suo personaggio, un uomo spaventato che vive nel suo scantinato in preda ad allucinazioni, ha una visione del gas che esce sibilando dalle docce e di "eserciti di esseri umani in uniformi grigie" impegnati a bruciare "uomini, donne e bambini che potevano solo gattonare", ci troviamo nella mente di un veggente. Le opere rimaste di Schulz sono attraversate da correnti di disperazione, ma c'è appena un'eco della prima guerra mondiale, figuriamoci se poteva esserci un'eco così anticipata della seconda. La scelta di dare a Bruno Schulz questa conoscenza profetica suona come una ricerca di effetto a buon mercato.

Chris Power,
New Statesman

Mo Yan

Il paese dell'alcol

Einaudi, 376 pagine, 21 euro



Ding Gou'er è un investigatore privato le cui passioni sono l'alcol, le donne e risolvere delitti. Quando lo inviano a indagare sui presunti episodi di cannibalismo in una città chiamata il Paese dell'alcol, Ding, "che cerca di essere elegante e raffinato ma non ci riesce", scopre che il lavoro più duro che ha davanti è restare padrone di sé in mezzo a tante bizzarre e sinistre tentazioni. Mo Yan, autore dell'acclamato *Sorgo rosso*, spezza la narrazione con le lettere inviate da un dottorando in "studi alcolici" a uno scrittore che si chiama, guarda caso, Mo Yan. Nel corso della loro corrispondenza, le opinioni dello studente sulla letteratura da elevate che erano diventate sempre più triviali. Alla fine convince Mo a scrivere la pubblicità per un nuovo liquore, "così possiamo promuoverlo in tv". *Il paese dell'alcol* è una fantastica zuppa postmoderna che prende in prestito elementi dalle storie di kung fu, dai polizieschi, dai racconti soprannaturali della tradizione cinese, dai western americani e dal realismo magico. Qualche lettore potrà pensare che il romanzo soffra di una struttura troppo libera. Ma non si può negare che con le sue giustapposizioni di terrificante e di comico, di lirico e di scatologico, Mo si fa beffe della stagione riformista della Cina post-maoista.

Philip Gambone,
New York Times

Sergio Pitol

La sfilata dell'amore

Gran Via, 254 pagine, 16 euro



Il romanzo di Sergio Pitol attrae per l'ambiguità di una tra-

ma dove esistono più questioni aperte che soluzioni definitive. L'indagine su un delitto - forse politico, forse un crimine comune, o perfino un mero errore - offre lo spunto. Miguel del Solar, professore di storia all'università di Bristol, sta scrivendo una cronaca del 1942, l'anno in cui il Messico entrò in guerra con la Germania e interroga gli inquilini di un edificio di Colonia Roma, quartiere della capitale dove nel 1942 era stato ucciso Erich Maria Pistauer, un giovane austriaco di padre ebreo. Spuntano le ipotesi più varie su questo fatto. Nessuno dei testimoni è d'accordo neppure su chi fosse il vero destinatario delle pallottole. Solo una cosa è certa: lo sparo ha colpito Pistauer. Due sono le versioni principali: un regolamento di conti tra gli agenti tedeschi e i loro alleati messicani o una scissione in seno alla famiglia rivoluzionaria nell'apparente abbraccio dell'unità nazionale. Ci sono molte altre ipotesi, alcune più semplici, altre più suggestive. L'autore non ne privilegia nessuna. Sembra lasciare carta bianca al lettore, libero di scegliere la trama che trova più affine o aggiungerne un'altra ancora.

Carmen Galindo, Siempre

Pedro Vieira

Ultima fermata, Massamá

Tuga Edizioni, 192 pagine,

14 euro



Ultima fermata, Massamá, esordio del portoghese Pedro Vieira, è un romanzo di formazione che si svolge nella Lisbona contemporanea, quella dei diplomati che lavorano nei call-center. Il romanzo è intriso di letterarietà, ma non per questo mette in secondo piano il quotidiano dell'infelicità suburbana: evangelisti pazzi,